

Draghi: «Sì a ingerenza Ue nei bilanci nazionali»

VIRGINIA LORI

Il presidente della Bce Mario Draghi sostiene la proposta tedesca di un supercommissario Ue, non solo per supervisionare ma anche per porre il veto ai bilanci nazionali. A un anno dal suo insediamento all'Eurotower, Draghi conferma la sua sostanziale sintonia con il governo di Berlino sui grandi temi che hanno caratterizzato i primi turbolenti 12 mesi del suo incarico. L'idea lanciata nelle scorse settimane dal ministro delle finanze Wolfgang Schäuble di una ingerenza della Ue nei bilanci dei paesi ha così «il pieno appoggio» di Draghi che sceglie, non a caso, un'intervista al tedesco Der Spiegel per manifestare l'ennesima convergenza con l'esecutivo della Merkel. «Alcuni paesi - dice - non hanno capito di aver già perso la sovranità da molto tempo perché sono pesantemente indebitati e questo li rende dipendenti dal buon volere dei mercati». Meno pacifico è invece il rapporto di Draghi con la Bundesbank, come ammette lo stesso presidente Bce, anche se si tratta di differenze «non insormontabili».

Prima del vertice Ue di dicembre che dovrà affrontare il tema, l'Europa si trova a dover sbrogliare la vicenda Grecia. Mercoledì è previsto un Eurogruppo straordinario in teleconferenza e ancora Schäuble tronca il progetto, apparso sulla stampa e attribuito alla Troika, di un nuovo taglio del debito di Atene, questa volta a carico degli Stati e soggetti pubblici, dopo quello operato da banche e privati. La misura costerebbe salata ai contribuenti europei.

Secondo la Commissione Ue «i negoziati continuano». Di certo è che la Grecia ha bisogno di più soldi «e il solo modo per ottenerli è o attraverso nuovi prestiti o attraverso l'haircut dei prestiti già esistenti». La Bce ha comunque più volte escluso la possibilità per quanto riguarda il suo debito da 40 miliardi: sarebbe finanziamento a uno Stato, circostanza proibita dai trattati. Francoforte potrebbe però rinunciare ai profitti sugli acquisti dei titoli di Atene. Draghi su questo tranquillizza i contribuenti tedeschi: se i paesi del Sud Europa «continueranno con successo ad attuare le misure così come abbiamo visto negli scorsi mesi, allora i contribuenti tedeschi avranno dei profitti dagli acquisti dei titoli di Stato». E poi c'è il nuovo programma anti spread, non ancora attivato. Gli acquisti saranno «illimitati ma non incontrollati». Devono essere i governi a chiederlo ma la Spagna ancora prende tempo.



Harlem Désir al congresso del Ps FOTO ANSA

SIRIA

Tregua violata, uccisi in un raid donne e bambini

La tregua c'è, ma non se ne accorge nessuno in Siria. A Idlib, nel nordovest, un raid aereo ha fatto strage di donne e bambini: uccise almeno 16 persone, fra le quali 7 bambini e 5 donne. Il cessate il fuoco di quattro giorni, in vigore dal 26 ottobre scorso, per la festa islamica del Sacrificio (Eid al-Adha) non è stato di fatto mai rispettato: solo nel primo giorno le vittime sono state oltre 150. La tregua

era stata mediata dall'inviato di Onu e Lega araba, Lakhdar Brahimi. Ieri aerei governativi hanno bombardato anche i sobborghi orientali di Damasco, mentre i ribelli hanno conquistato postazioni militari nella provincia della capitale e ucciso quattro soldati. Il bilancio della giornata secondo fonti dell'opposizione siriana sarebbe di almeno 39 morti.

Dèsir e il Ps: europeista, rosa e identitario

IL COLLOQUIO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Parla il neo-segretario del partito socialista francese consacrato a Tolosa: «Vorrei estendere le primarie anche al voto locale»

Un partito «solido», che non contrappone, ma integra il radicamento territoriale allo sviluppo della rete. Un partito aperto alla società civile, decisamente europeista, che promette sostegno leale al Governo e al Presidente, ma che non intende esserne megafono. Un «partito delle primarie», fortemente identitario, che proietta nel Terzo millennio quei principi di uguaglianza, giustizia, libertà che sono a fondamento della migliore tradizione socialista. Questo è il Ps di Harlem Désir, 53 anni, neo segretario dei socialisti francesi, consacrato al vertice del partito al termine del 76mo congresso conclusosi ieri a Tolosa. È un partito in divenire, quello che Désir illustra a l'Unità, che punta decisamente su un rinnovamento generazionale senza che ciò significhi «rinunciare all'esperienza, all'intelligenza di quanti, donne e uomini, hanno fatto la storia della gauche. Senza memoria non c'è futuro». Una storia che oggi si concretizza nella presidenza di Francois Hollande: «In campagna elettorale - riflette in proposito il neo segretario del Ps - Hollande ha proposto ai francesi un "Patto per la crescita" che teneva insieme rigore e sviluppo. Nessuno nasconde le difficoltà che stiamo incontrando nel realizzare questo "Patto" ma la strada è quella giusta, e la cosa più importante tra quelle fin qui fatte è aver rilanciato gli investimenti nel campo dell'istruzione, della scuola pubblica. Perché oggi il futuro è nel valorizzare i saperi, è puntare sul capitale umano».

DEFICIT DEMOCRATICO

Non è un libro dei sogni quello proposto da Désir. Ma è un «work in progress» che avrà due momenti di verifica già in calendario: le elezioni municipali del 2014 e, tre mesi dopo, le elezioni europee. L'Europa come centro dell'azione politica. «Non può essere altrimenti - dice in proposito Désir -. Cercare soluzioni nazionali per uscire dalla crisi non è solo sbagliato, è qualcosa di anacronistico. Vuol dire non fare i conti con i processi di globalizzazione, le cui dimensioni sono tali da non poter permettere a nessun Paese europeo, da solo, di poter competere. L'Europa è al centro della crisi mondiale perché la destra non è stata capace di attaccare la speculazione, smantellando così lo Stato sociale e aggravando la situazione». Di questa destra, quella francese è parte integrante. E pericolosa. «La destra francese - sottolinea Désir - non

ha riflettuto sulle ragioni che hanno portato alla sconfitta di Sarkozy ed oggi si fa portatrice di un "sarkozismo" ancora peggiore dell'originale».

«La risposta a questa crisi - insiste - deve essere europea, una Europa differente che discuta, concretamente, di crescita e solidarietà, che disponga non solo di una moneta ma di una finanza comune. Una Europa inclusiva: il deficit democratico non è meno importante di quello di bilancio».

Il «partito di Harlem» rifugge dal leaderismo mediatico, e crede fortemente nella partecipazione diffusa. «Dal Pd - dice - abbiamo imparato l'importanza delle primarie, soprattutto come momento di apertura e partecipazione. Una esperienza che ha avuto uno straordinario sviluppo nella campagna che ha portato all'indicazione di Hollande come nostro candidato all'Eliseo». Una esperienza che il neo segretario vorrebbe estendere anche a livello locale. «L'importante - dice - è ritrovare l'unità dopo la competizione. Con Hollande ci siamo riusciti».

Quello che Désir racconta anche dalla tribuna del Congresso di Tolosa è un partito «rosa». «È tempo - dice - di rendersi conto che "Repubblica" come "uguaglianza" sono sostantivi femminili. Con il tempo della sinistra, il momento per l'uguaglianza per le donne viene adesso». La lealtà totale verso il Governo guidato da Jean-Marc Ayrault è fuori discussione. Ma questo, chiarisce Désir, non significa «rinunciare a portare avanti le nostre battaglie per difendere e rafforzare i diritti di cittadinanza e quelli sociali». Un esempio concreto: «In materia di diritti e di libertà - spiega - si tratta di fare in modo che ad esempio domani, nella legge sul diritto al matrimonio e all'adozione per le coppie dello stesso sesso, ci sia anche il diritto alla procreazione medica assistita».

Ucraina al voto, in testa il partito di Yanukovich

● Il presidente perde terreno rispetto al 2007
Tiene l'opposizione di Yulia Timoshenko

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

«Ho votato per la libertà di mia madre». Non ha i capelli raccolti a corona sul capo come lei, ma Ievghenia Timoshenko, figlia dell'ex premier dell'Ucraina e ora leader dell'opposizione Yulia, sta conducendo una doppia battaglia democratica, per il suo Paese e per la scarcerazione della madre. «Spero che domani non ci ritroveremo dietro il filo spinato», ha auspicato la ragazza. Ma le speranze per il partito di Yulia Timoshenko sono piuttosto ridotte. Anche se in netto calo di

consensi rispetto alle legislative del 2007, il partito delle Regioni del presidente Viktor Yanukovich secondo gli exit poll è in testa con il 30,5%. Segue il blocco dell'opposizione della sua rivale, al 23,9%. Terza la formazione dell'opposizione Udar del campione del mondo in carica dei pesi massimi Wbc, Vitali Klitschko, al 14,7%. Se le opposizioni fossero andate insieme, avrebbero avuto più voti al proporzionale. Denunciati brogli nonostante i 3800 osservatori internazionali presenti e i 123,3 milioni di dollari spesi dal governo per dotare di webcam 32.200 degli oltre 33mila seggi.

Gli ucraini sono andati alle urne ieri tra apatia e timore di brogli in un Paese ancora in bilico tra Europa e Russia, che ha archiviato malamente la Rivoluzione arancione di quasi dieci anni fa, quando proprio la Timoshenko aveva guidato un vasto movimento di protesta contro il filorusso Viktor Yanukovich, ora al potere dal 2010. «Chiedo a tutti gli ucraini di uscire e andare a votare», è stato l'appello della *pasionaria* ucraina, dietro le sbarre per abuso d'ufficio - per un contratto sul gas con Mo-

...
Il campione del mondo dei pesi massimi Klitschko con il suo «Udar» (colpo) è la terza forza politica

sca ritenuto troppo esoso a Kiev - e quindi non candidata. Yulia ha dovuto votare nell'ospedale di Kharkiv dove si sta curando un'ernia al disco.

UN PAESE IN BILICO

Guardare a est o a ovest? Questo il nocciolo dello scontro in Ucraina dal 2004. Politiche di aperture all'Unione europea oppure un riavvicinamento alla Russia. Lo scontro tra Governo e opposizione si può ancora riassumere così, senza che si trovi una soluzione. Quelle di ieri sono state le prime elezioni importanti dall'arrivo al potere di Yanukovich, in un contesto di arretramento della democrazia che ha reso Kiev uno dei «sorvegliati speciali» da parte dell'Ue. «Queste elezioni aiuteranno l'Ucraina ad avanzare sulla via dell'unità e della costruzione di un Pa-

ese forte», è stato il commento del presidente ucraino che ha votato nel pomeriggio in un seggio della capitale.

L'ingresso nell'Unione europea resta «un obiettivo prioritario per Kiev», ha detto il ministro degli Esteri, Konstantin Grishenko, che si è rammaricato per il congelamento dell'accordo di associazione e libero scambio, dopo il caso Timoshenko. «L'accordo può aiutarci nel processo di democratizzazione». L'ex ambasciatore ucraino a Mosca non ha nascosto che Kiev punta «ad avere le migliori relazioni possibili con la Russia. Siamo dove siamo e la nostra posizione geografica non cambierà». Sulle pressioni di Putin per l'ingresso di Kiev nell'Unione doganale con Russia, Bielorussia e Kazakistan, Grishenko ha assicurato: «Kiev al momento non ha intenzione di aderirvi».